

7

DS3374

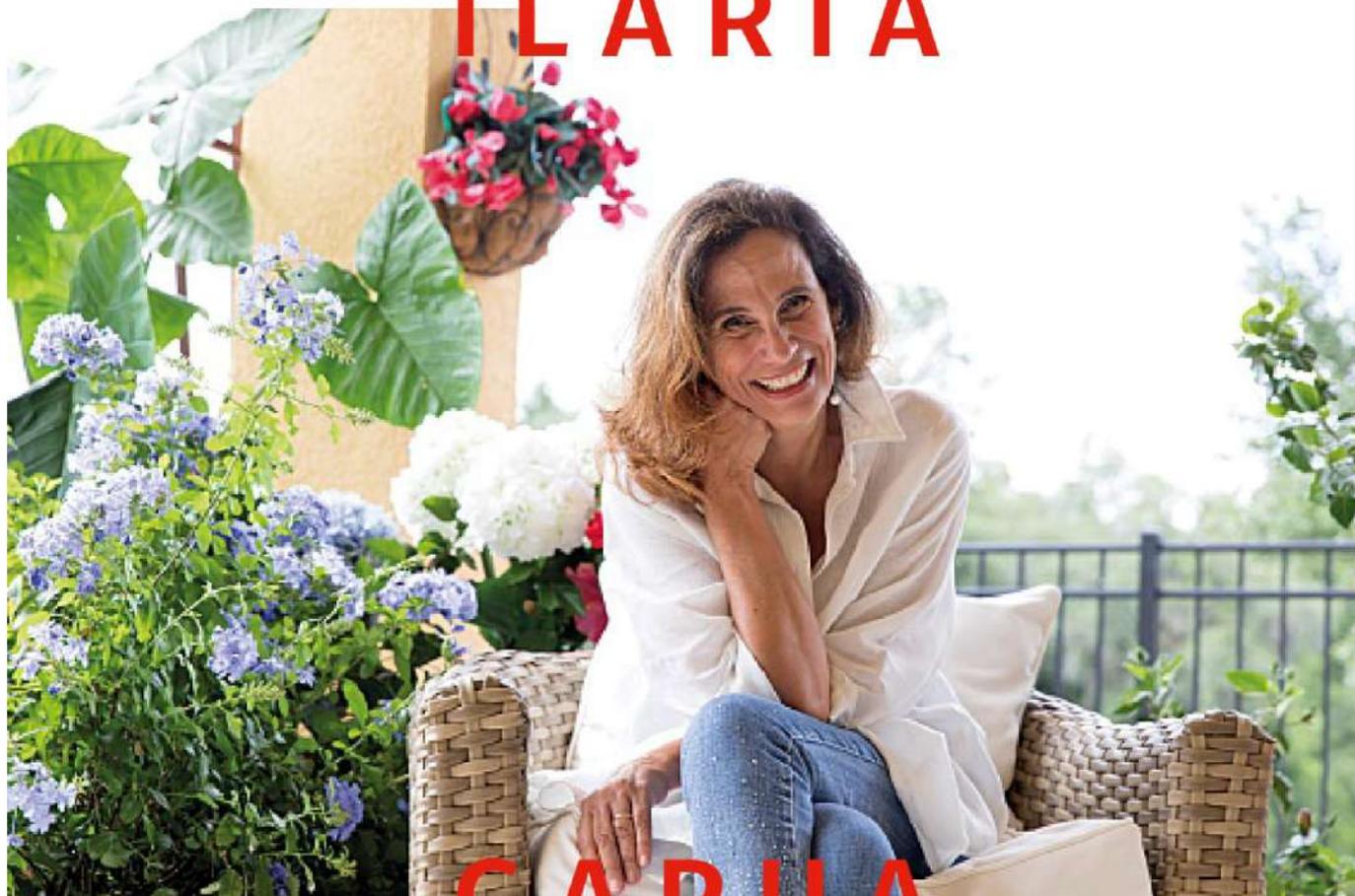
DS3374

L'INTERVISTA

SENZA FINE



Scienziata e ricercatrice, fu vittima di un clamoroso errore giudiziario legato a un fantomatico traffico di virus. «Erano a pezzi la mia carriera e la mia reputazione, un incendio mi spellava viva. Sono riuscita a trasformare una grandissima difficoltà in qualcosa di positivo»

**ILARIA****CAPUA**

«QUANDO LA MIA VITA FU TRAVOLTA  
**PENSAI ALLA MORTE**  
COME A UNA VIA D'USCITA»

DI ANTONIO POLITO

Ilaria Capua, definisca la morte. Lei ci pensa un po', è il suo stile, non risponde mai di getto, dev'essere l'attitudine al dubbio della scienziata. «Per me è trasformazione. I punti di partenza e di arrivo della vita non sono così ben definiti. Trascorriamo una parte cospicua della nostra esistenza, in utero e nell'età perinatale, senza la consapevolezza di essere vivi. Quindi il punto di partenza è mobile. Così è anche per l'arrivo, che non è un punto ma si sfocia in una serie di punti su una molteplicità di piani: magari coincidono temporalmente dal punto di vista funzionale, ma sono comunque diversi. È come se un arcobaleno si aprisse dividendosi nei suoi diversi strati di colore. La vita inizia da un punto di immaturità, però molto denso di energia, e poi si sviluppa in diverse forme. Vedo perciò anche la morte come un processo. Lo spartiacque è la consapevolezza. Se non so di essere morto, la cosa non mi riguarda. Finché so che morirò, vuol dire che la trasformazione è in corso».

E così devo buttare le prime cinque domande che avevo preparato per questa conversazione. Gli scienziati hanno di solito difficoltà a definire la morte. Se dicono che è «cessazione della vita», si apre il problema anche più complesso di definire la vita. Intendevo dunque domandare a Ilaria se la morte è un evento, o è causata piuttosto da un deficit di eventi. La sua "teoria" della trasformazione supera il problema logico. Ma resta da spiegare che cosa intenda per trasformazione...

«Forme di vita che mutano. Noi siamo tante persone insieme, non una persona sola. Siamo figli, genitori, amici, amanti, tutto insieme. Anche la morte di un padre o di un amico dunque ci trasforma. È l'arcobaleno di cui parlavo: vita genitoriale, vita sociale, vita professionale, uno strato sopra l'altro... E queste vite non si spengono tutte insieme, lo fanno in modi e tempi diversi. Io vedo la vita come la mappa della metropolitana di Londra: per andare da un punto all'altro cambi tanti percorsi, cioè vivi più vite».

**Quindi non concorda con chi definisce la morte come un effetto dell'entropia, la misura del disordine che si produce nel nostro corpo.**

«Trovo anzi che la morte sia più ordinata del-

## CHI È

**LA VITA**  
Ilaria Capua è nata a Roma 58 anni fa. Figlia di un avvocato, si è laureata in Veterinaria nel 1988. Nel 2006 ha reso pubblica la sequenza genica del virus dell'avaria, decisione che ha innescato un dibattito internazionale sulla trasparenza dei dati che ha cambiato i meccanismi internazionali alla base dei piani prepandemici. In seguito fu indagata insieme con il marito e altri scienziati ma la vicenda esplose 8 anni dopo, il 4 aprile 2014 quando il settimanale *L'Espresso* pubblicò la notizia dell'iscrizione della scienziata nel registro degli indagati per associazione per delinquere, finalizzata alla commissione dei reati di corruzione, abuso d'ufficio, traffico illecito di virus ed epidemia. Accuse finite in nulla.

la vita». **Eppure, dal punto di vista biologico ci sono troppi misteri nella morte. Per esempio: un organo può morire anche se molte sue cellule sono ancora vive, e un organismo può morire anche se molti suoi organi sono ancora vivi.**

«Non sono processi numerici. Ciò che avviene in un organo assomiglia di più al funzionamento di un'orchestra, o se vuole a uno snodo autostradale complesso nel quale si intrecciano milioni di movimenti. Anche qui: è trasformazione. Un cuore si ferma, e senza la pompa gli organi non funzionano. Ma l'organismo è vivo, tant'è vero che se si sostituisce l'organo insufficiente, se vi si impianta il cuore di un morto, può vivere».

**Ma questo non le fa pensare che ci sia allora un soffio vitale nell'organismo che resiste, almeno per un po', alla morte dei suoi organi, e che magari esiste anche dopo la morte dell'organismo stesso? Che ci sia qualcosa di non fisico, uno spirito, un'anima, un'essenza?**

«Il corpo è una macchina, e funziona come una macchina. Quello che a lei sembra uno spirito risuscitante, se così vogliamo dire, in realtà non è altro che la resilienza della macchina».

**E così si arriva al problema del fine vita.**

«Materia complicata, anche perché molte cose ancora non le conosciamo. E poi c'è l'impalpabile della coscienza individuale. La risposta è dentro di te. Ognuno di noi può essere chiamato a fare la sua scelta, se non per sé per una persona cara. E io credo che non ci sia una ricetta, una regola morale da seguire. La vita è proteiforme, ci siamo detti, dunque la mia regola è "caso per caso". Certo, dobbiamo ammettere che oggi l'ipermedicalizzazione tiene in vita creature che in natura non sopravviverebbero. Senza contare che già prima, da una certa età in poi, assumendo farmaci facciamo un vero e proprio doping della macchina-corpo».

**Noi moriamo perché altri possano vivere? La nostra specie è come un alveare o come un formicaio, nel quale l'individuo non è che una parte di un organismo più vasto?**

«La morte è certamente un sistema di regolazione biologico. Non dimentichiamo che siamo animali: abbiamo perso un bel po' di pelo, acquisito un po' di cervello, ci siamo messi in piedi e abbia-

**«LA MORTE È UN PROCESSO DI TRASFORMAZIONE, SPERIMENTIAMO TANTE ESISTENZE CHE PERÒ NON FINISCONO TUTTE INSIEME»**

mo avuto qualche bella pensata, ma sempre esseri primordiali siamo. Se fossimo sopravvissuti tutti alla morte, da quando Lucy è uscita dalla caverna fino ad oggi, non ci staremmo sulla Terra. La vita della specie non lo consente, esattamente come avviene per i criceti, i gabbiani o i pesci rossi. Si deve morire perché la specie viva. E guardi che vale pure per l'aldilà. Gli esseri umani cercano conforto dalla realtà delle morte nell'idea di una vita ultraterrena. Ma se esistesse ci sarebbero problemi di sovrappopolazione anche lì. Io poi non vorrei vivere in eterno con Gengis Khan. E lei che direbbe se finisse in compagnia di Salvini? Un direttore del traffico ci vuole».



#### **Dunque Ilaria Capua non crede a un'altra vita.**

«Il discrimine, ce lo siamo già detto, è la coscienza. Per avere la consapevolezza di essere morto dovrei almeno ricordare chi ero da vivo. Ma se sono diventata una farfalla, insetto peraltro dotato di poco cervello, non posso ricordare chi ero: dunque non è la stessa vita che continua a trasformarsi. Vittorio Emanuele Parsi, che ha vissuto un'esperienza di quasi morte, dice come molti altri prima di lui di aver avuto la visione di un tunnel di luce; ma lui era consapevole di esserci dentro perché ne è uscito,

La virologa Ilaria Capua nella sua casa di Gainesville, Florida, con il marito Richard

tornando fortunatamente tra noi vivi».

#### **Che ne è allora del "gene egoista", il quale si abita desiderando solo di riprodursi? Lui almeno una tendenza all'immortalità ce l'ha.**

«La perpetuazione dei geni è un processo che si verifica su tempi molto lunghi. E comunque non credo che il contributo individuale che possiamo dare alla specie si riduca alla riproduzione. Lei ha fatto prima l'esempio dell'alveare. Mi sembra più calzante. È l'alveare che continua a vivere quando io sono morto, e anche se non ho avuto figli ho avuto un fratello o un cugino che li ha avuti, ho insegnato a un nipote a giocare a ping pong, ho dato conoscenza e amore. È l'onda genetica che si perpetua, e funziona a rete. Il nostro personale ruolo riproduttivo, anche se facessimo dieci figli, è micrissimo (unità di misura che Ilaria usa per dire "iper-micro"). Per questo il nostro narcisismo, la presunzione, l'egocentrismo, sono mali da combattere. Noi siamo la nostra specie. Se ragionassimo così, forse avremmo più chance di evitare quella che chiamano la "sesta estinzione di massa". La vera forza del nostro essere evoluti è qualcosa di più della maternità e paternità. La differenza con le altre specie animali sta nel fatto che mentre nell'alveare le api comunicano tra di loro per impulsi chimici, noi lo facciamo per impulsi culturali: il linguaggio, i gesti, la musica...».

#### **Ilaria Capua si sente un po' ape regina?**

«Se si riferisce al mio carattere esuberante, direi che non è il parallelo migliore. L'ape regina ha una vita determinata sin da quando è larva, non può scegliere di non esserlo o combattere per esserlo. E poi lei sa che c'è tutto un traffico di paffute api regine spedite per posta qui e là, un vero e proprio mercato globale che serve a colonizzare nuovi alveari? No, francamente preferisco allora sentirmi una femmina alfa».

#### **Esistono?**

«Certo che esistono. La leonessa va a caccia, il maschio si appisola. Il regno animale è pieno di esempi di leadership femminile».

#### **I virus muoiono?**

«Sì, se finiscono nel posto sbagliato, anche se alcuni sono resistentissimi. Quello della peste suina africana, per esempio non lo fai fuori nemmeno col napalm. Colpisce i cinghiali, ma ora anche alcuni

**«VEDO LA VITA COME LA MAPPA DELLA METROPOLITANA DI LONDRA, PER ANDARE DA UN PUNTO ALL'ALTRO CAMBI TANTI PERCORSI»**

suini nel Nord Italia. Facciamo attenzione, perché è così resistente che lo trovi perfino nel prosciutto stagionato. I virus sono parassiti, per vivere hanno bisogno di una cellula vivente. Dunque, è più corretto dire che si replicano. A velocità esponenziale. La febbre che ci mette a letto non è altro che la prova del fatto che un virus si sta velocemente replicando, scatenando nel nostro organismo una tempesta di reazioni. Bisogna dire però che i virus furbi, con maggiore successo evolutivo, sono quelli che non uccidono l'ospite, o addirittura vi si nascondono. Prendiamo Ebola: virus micidiale, ad alta mortalità dell'ospite, ma proprio per questo finora è rimasto alquanto circoscritto. Prendiamo invece l'herpes labiale: lo contraiamo in età scolare, lui si mette nel trigemino e aspetta. Ogni volta che per qualche circostanza esterna, stress, clima, ambiente, si abbassano le difese immunitarie eccolo che viene fuori e fa il suo lavoro. Un virus intelligente. È lo stesso meccanismo della varicella e del fuoco di Sant'Antonio».

#### **Le morti per pandemia si potrebbero evitare, o almeno limitare?**

«Se ci si prepara un attimo, sì. Nessuno di noi ricercatori che ha passato anni a scrivere protocolli per prevenire la prossima pandemia, che poi diventano linee guida dell'Oms, poteva immaginare che quelle prescrizioni, non essendo vincolanti, potessero essere ignorate o trascurate dagli Stati, persino da quelli del ricco e civile Occidente. Voi sui giornali talvolta definite "bufale" gli allarmi sanitari per epidemie che circolano e poi si risolvono in poca cosa. Ma finiscono in nulla solo perché le abbiamo fermate prima. Così è stato per l'avaria, per Zika, per la peste suina, per la stessa Ebola. Il virus fa il virus, sono i comportamenti delle persone che fanno la differenza».

#### **Come col Covid.**

«Il detonatore di quella pandemia è stato il Capodanno cinese, un momento dell'anno in cui si spostano e si contattano un miliardo e mezzo di esseri umani. Se fossimo intervenuti prima, forse la pandemia non ci sarebbe stata. Quando esplose Sars 1, che si diffuse attraverso il sistema di aria condizionata in un albergo di Hong Kong infettando molti businessmen, li andarono a prendere uno a uno all'uscita e

li isolarono all'istante. Risultato: 8000 infettati e 800 morti. Il tasso di mortalità del 10% era più alto che nel Covid, ma l'infezione era stata circoscritta». Chiedo a Ilaria se ha pensato a come disporre dei suoi resti mortali quando sarà il tempo. Lo considero un importante indizio dell'idea di morte che ciascuno di noi ha. Non mi stupisce dunque che mi confessi una preferenza per la cremazione: «È più pulita. Le sembrerà macabro, ma in casa scherziamo spesso su questo. Abbiamo appena comprato uno di quei fantastici robot per cucinare. Ha cambiato così tanto in meglio la nostra vita familiare che io ripeto di continuo che voglio che le mie ceneri le tengano lì...».

**Lei ha conosciuto già una forma di morte: la morte civile. Ne 2006 fu indagata per un fantomatico traffico di virus con l'accusa di «diffusione di epidemia», un reato punito con l'ergastolo, e un tempo con la pena di morte. Gli inquirenti avevano scambiato un virus per un altro, un clamoroso errore giudiziario. Ma la cosa ebbe un grande risalto mediatico anche a causa di una copertina dell'Espresso a lei "dedicata".**

«Non posso dire di non aver pensato alla morte come una via d'uscita da quella situazione pazzesca. Erano a pezzi la mia vita professionale e la mia reputazione, che insieme alla salute è il bene più prezioso di cui disponiamo. Ho un marito scozzese che parlava poco italiano e ancor meno riusciva a capire le terribili accuse contro di me, e a quel tempo mia figlia era una bambina di dieci anni. Il dolore e la vergogna mi sopraffacevano. Avevo la sensazione di non riuscire a far sentire la mia voce mentre un incendio mi spellava viva, come negli incubi notturni. E poi l'incertezza su tutto: non sai chi ti sta seguendo, con chi puoi parlare, che cosa puoi fare, se il pm ti riceverà o meno: "dipende", era la risposta di rito a ogni mia domanda. La vita ti sottopone a tante prove. A me è toccata questa. Ecco, per me non morire significa trasformare una grandissima difficoltà in qualcosa di positivo. L'università di Stanford è stata fondata da una coppia di filantropi che avevano perso il figlio quindicenne per un'epidemia di tifo a Firenze. Io non ho fondato Stanford, ma sono sopravvissuta a quella copertina. Sono diversa oggi, sono cambiata. Le ferite sono rimaste. Ma sono viva. Perché morte e vita si compenetrano, si contaminano di continuo. E si trasformano».

#### **IL VIRUS**

**L'AVIARIA**  
L'Influenza aviaria (nota anche come peste aviaria, dal latino avis "uccello") è una malattia infettiva contagiosa altamente diffusiva, dovuta a un virus influenzale di ceppo A (orthomyxovirus), che colpisce diverse specie di uccelli selvatici e domestici. Il virus può essere trasmesso agli esseri umani. Fu osservata e descritta per la prima volta in Piemonte nel 1878. Nel 1996 l'epidemia si diffuse in vari punti del mondo, da Hong Kong all'Europa.

**«LA LEONESSA VA A CACCIA, IL LEONE SI APPISOLA. IL REGNO ANIMALE È PIENO DI ESEMPI DI LEADERSHIP FEMMINILE. IO MI SENTO COSÌ»**